

Gli indicatori prescelti . . . . .	P.	84
La specificazione del modello . . . . .	»	90
Conclusioni . . . . .	»	98
Sommario . . . . .	»	99
Appendice . . . . .	»	101
Attività del gruppo . . . . .	»	103
Appuntamenti elettorali . . . . .	»	105
Sommario dei nn. 1 e 2 . . . . .	»	108

## IL 15 GIUGNO IN SPAGNA

di MARIO CACIAGLI

Sulle elezioni politiche generali tenutesi in Spagna il 15 giugno 1977 si possono sollevare riserve sia per il modo con cui sono state indette, sia per le norme che le hanno regolate. Si può inoltre ricordare che alle nuove Cortes sono stati attribuiti poteri limitati e mal definiti: le elezioni hanno soltanto aperto la strada a necessarie, sostanziali riforme costituzionali e hanno rappresentato solo un passo verso la democrazia. Infine, le permanenti difficoltà dell'economia e della società spagnole e l'affaticata azione delle forze politiche dal 15 giugno in poi hanno provocato delusione e disappunto in tutti coloro che si aspettavano da una consultazione elettorale quello che essa non può dare in alcun sistema.

Ma un fatto resta indiscutibile: queste elezioni hanno costituito un vero e proprio evento storico, non solo per la Spagna ma per l'intera Europa. E come un avvenimento straordinario e, per certi versi, entusiasmante sono state vissute, nelle settimane a cavallo fra maggio e giugno, dai loro protagonisti, i movimenti politici e il popolo spagnolo, e dagli osservatori stranieri presenti in numero elevato<sup>(1)</sup>.

Le elezioni del 15 giugno sono giunte a 41 anni di distanza dalle precedenti, le ultime della Repubblica<sup>(2)</sup>, a 38 anni dalla fine della guerra civile e dall'instaurazione della dittatura, a un anno e mezzo dalla morte del « caudillo », avvenuta il 20 novembre 1975. Esse hanno segnato for-

<sup>(1)</sup> Ho avuto l'opportunità di essere fra questi ultimi. Durante il soggiorno in Spagna ho avuto modo di seguire la campagna elettorale in varie città e zone del paese, di intervistare candidati, di discutere con colleghi spagnoli nel corso di seminari tenuti prima e dopo il voto, di raccogliere gran parte del materiale che sta a base di questo lavoro.

Il viaggio di studio, compiuto insieme a Franco Cazzola e Alberto Spreafico, è avvenuto nel quadro di un programma di scambi internazionali e di ricerche sui problemi comuni dell'Europa meridionale, che l'Isvi di Catania sta conducendo con il sostegno della Fondazione Ford. Fra i colleghi spagnoli che mi hanno fornito indicazioni e suggerimenti preziosi, nonché un appoggio per rintracciare il materiale per facilitare molti contatti, devo ricordare soprattutto Miguel Martínez Cuadrado e Miguel Ángel Ruiz de Azua dell'Università Complutense di Madrid e Miguel Beltrán dell'Università Autonoma della stessa città.

<sup>(2)</sup> Sulle elezioni del 16 febbraio 1936 si vedano i due volumi di J. TUSELL, *Las elecciones del Frente Popular en España*, Editorial Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1971. Sulla storia elettorale della Spagna cfr. M. MARTÍNEZ CUADRADO, *Elecciones y partidos políticos de España (1868-1931)*, Taurus, Madrid, 1969.

malmente la fine del regime, dopo che questa era stata avviata in modo pacifico e senza traumi, abilmente pilotata dall'alto. La scelta della rottura e del rinnovamento è stata operata dagli eredi del franchismo stesso, proprio perché non era più possibile procrastinare l'adeguamento del sistema politico all'accelerato processo di mutamento economico, sociale, religioso, di costume, conosciuto dalla Spagna negli ultimi vent'anni.

Non è il caso di ripercorrere in questa sede tutti i momenti dell'evoluzione politica che ha consentito la transizione da un regime autoritario e personale ad un sistema dotato di alcuni istituti di democrazia rappresentativa e soprattutto al pluralismo di una competizione elettorale a suffragio universale, diretto e segreto. Basterà ricordarne le tappe essenziali.

La svolta decisiva può essere indicata nella data del 3 luglio 1976, quando il re sostituiva il governo di Arias Navarro che, mostratosi incapace di introdurre innovazioni significative nell'assetto istituzionale, non aveva fatto che accrescere la tensione nel paese e stimolare l'azione delle opposizioni ancora formalmente illegali, ma sempre più tollerate. Con un colpo a sorpresa il re nominava primo ministro Adolfo Suarez. Formata in prevalenza da giovani ministri, con scarsa esperienza politica e amministrativa, la nuova compagine governativa non sembrava in grado di far fronte alla situazione. Invece è stato proprio il governo Suarez ad avviare, nel giro di pochi mesi, la « rottura » con il passato, facendo propria la rivendicazione principale delle opposizioni, cioè un'assemblea eletta a suffragio universale con eventuali compiti di costituente.

Dopo alcune avvisaglie e anticipazioni, il progetto Suarez assumeva piena consistenza nella « Legge per la riforma politica », fatta approvare il 18 novembre alle Cortes franchiste che decretavano così la propria fine: la legge passava senza resistenze e contrasti (su un totale di 531 parlamentari, i favorevoli furono 425, 59 i contrari, 13 gli astenuti e 34 gli assenti). Il governo riusciva in questo modo a realizzare una « rottura patteggiata ». Da un lato si era garantito da tempo il beneplacito dell'esercito, dall'altro aveva iniziato a trattare con l'opposizione sul contenuto della stessa riforma. Assumendosi decisamente il ruolo di mediatore fra le forze del regime e i gruppi politici che ne volevano la fine, il governo assurgeva ad arbitro e a controllore della situazione.

Cercava poi il consenso popolare, sottoponendo la legge a referendum. Il 15 dicembre questa veniva approvata con il 94,2% di sì e soltanto il 2,6% di no; i votanti erano stati il 77,4%. L'opposizione aveva condotto una moderata campagna per l'astensione, ma solo per salvare la faccia di fronte alla capacità di iniziativa di Suarez e dei suoi. Ai partiti e ai gruppi di opposizione non restava che concordare con il governo la propria libera partecipazione alle elezioni e cercare di strappare qualche modifica ad una legge elettorale che il governo stesso stava preparando con forti concessioni ai settori più conservatori.

### Il sistema elettorale e le modalità di voto

La « Legge per la riforma politica », promulgata finalmente il 4 gennaio 1977, attribuiva infatti al governo la potestà di regolare le elezioni. Era chiaro che il governo e le forze moderate e conservatrici sue referenti avrebbero adottato i meccanismi che ne salvaguardassero il successo. Il decreto legge con le norme elettorali reca la data del 18 marzo 1977. Vediamone gli aspetti principali<sup>(1)</sup>.

La legge prevede l'elezione di 350 deputati del Congresso e di 207 senatori (altri 41, per un totale di 248, sarebbero stati di nomina regia)<sup>(2)</sup>. Congresso e Senato formano insieme le Cortes, un sistema bicamerale fortemente differenziato.

Tanto per le elezioni del Congresso che per quelle del Senato i collegi elettorali (*distritos*) sono stati fatti praticamente coincidere con l'unità amministrativa costituita dalla *provincia* (v. Fig. 1). Alle province sono state aggiunte, come collegi autonomi, le due piccole *enclaves* marocchine di Ceuta e Melilla. Delle variazioni effettuate per i collegi senatoriali delle province insulari dirò più avanti.

Per il Congresso è stato adottato un *sistema proporzionale con voto di lista*. Ma la proporzionale era fortemente corretta (era questa una delle concessioni alla destra): intanto dalla clausola del 3% dei voti conseguiti come minimo per poter concorrere alla ripartizione dei seggi in un collegio, poi dalla stessa distribuzione dei seggi nei 52 collegi (le cinquanta province più Ceuta e Melilla, come ho già detto). Ad ogni collegio (d'ora in avanti userò indifferentemente anche il termine « provincia », come nell'uso spagnolo) sono stati assegnati *almeno* due deputati (con l'eccezione di Ceuta e Melilla che ne hanno avuto uno solo ciascuna) e poi un deputato ogni 144.500 abitanti o frazione superiore a 70.000. Le province con il maggior numero di deputati sono risultate quelle di Barcellona (33) e di Madrid (32). Le province con il numero minimo (3) sono state sette (per questi dati rinvio alla Tab. 3 in cui ho ritenuto opportuno riportare il quadro generale dei « distretti » e della distribuzione dei seggi).

Il criterio distributivo ha favorito le province con il più basso numero di abitanti, che sono risultate sovrarappresentate. Soria, la provincia più piccola, ha avuto un seggio ogni 24.590 elettori, Guadalupe uno ogni 32.442, Avila uno ogni 43.666. Cordova, una provincia a metà

(1) Si veda *Real decreto-ley sobre normas electorales*, 20/1977, 18 marzo (*Boletín Oficial del Estado*, n. 70 del 23 marzo 1977), Ediciones Umlral, Madrid, 1977. Per un'esposizione e un commento della legge elettorale cfr. *Ley electoral. Real decreto-ley sobre normas electorales*, introduzione e esposizione di L. SANCHEZ AGESTA, Editorial Revista de Derecho Privado - Editoriales de Derecho Reunidas, Madrid, 1977.

(2) Il re ha nominato i « suoi » 41 senatori nell'immediata vigilia delle elezioni.

dei voti e percentuali dei seggi al Congresso — che risultano dalla Tab. 2 — indicano chiaramente come ad uscire premiati da questo meccanismo siano stati l'UCD e il PSOE. Salvaguardati sono stati in una certa misura anche i partiti autonomisti più forti che, saldamente impiantati in alcune province, e magari solo in quelle, sono riusciti ad ottenere un numero di seggi proporzionali alla percentuale nazionale (si confrontino ancora le percentuali della Tab. 2).

I partiti e le liste di forza media e piccola, non legati a « nazionalità », sono stati penalizzati da altri due elementi del sistema elettorale adottato il 15 giugno 1977 in Spagna: l'inesistenza di un *collegio unico nazionale* che consentisse, come avviene nel sistema italiano, il recupero dei resti (il partito che avrebbe potuto usufruire — cfr. ancora la Tab. 2 — sarebbe stato in questo caso la Federazione democratico-cristiana) e l'adozione del *sistema d'Hondt* per l'assegnazione dei seggi che favorisce, com'è noto, le liste che hanno riportato le cifre più alte <sup>(5)</sup>.

Tutti questi forti correttivi al sistema proporzionale hanno naturalmente reso necessaria la formazione di alleanze elettorali e di liste di coalizione fra i numerosi partiti. Ciò ha portato ad una semplificazione dello spettro delle liste in competizione. I risultati hanno poi provveduto a selezionare ancora di più fra i partiti spagnoli che si erano costituiti in numero eccezionalmente alto dopo la liberalizzazione concessa dal governo.

Per il Congresso gli spagnoli sono stati dunque chiamati ad esprimersi con un *voto di lista*. Ma non è stato concesso loro di poter scegliere fra i vari candidati di ogni lista tramite un voto di preferenza. In Spagna si è votato cioè su *liste bloccate*: eletti sarebbero risultati i candidati collocati ai primi posti della lista, in ordine progressivo. È inutile dire come ciò abbia condotto ad estenuanti trattative e a non pochi scontri e dissapori all'interno dei partiti e soprattutto all'interno delle varie coalizioni (i problemi più spinosi sono toccati all'UCD, formata da dodici partiti e dal potente e nutrito gruppo di uomini di Suarez).

Vediamo ora il sistema adottato per il Senato. Per la Camera alta è stato prescelto il *sistema maggioritario con voto personale*. La lista era unica e conteneva l'elenco di tutti i candidati del collegio. Il voto, almeno sulla carta, era molto personalizzato. Le personalità dei candidati potevano pesare in modo determinante, anche se quasi tutti erano appartenenti in raggruppamenti che corrispondevano a partiti o, al solito, a coalizioni di partiti. Per consentire la rappresentanza delle minoranze ogni elettore poteva esprimere tre preferenze su quattro senatori da eleggere per ogni

<sup>(5)</sup> Come si sa, la regola d'Hondt assume come dividendo il numero di voti ottenuti da ciascuna lista e come divisore prima l'unità e poi il 2, il 3 ecc. fino al numero dei seggi da assegnare. I seggi vengono attribuiti ai quozienti più alti delle varie liste.

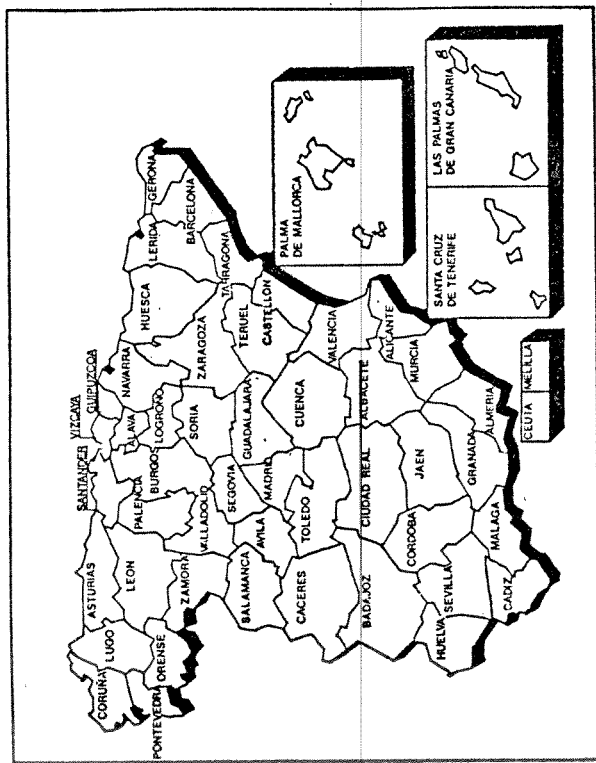


Fig. 1

di questa scala di valori, ne ha avuto uno ogni 64.431 elettori; ma Madrid soltanto uno ogni 85.812 e Barcellona uno ogni 91.211.

La scelta di questo criterio ha obbedito ad un calcolo politico che ha trovato concordi governo e destra neofranchista di Fraga Iribarne. Le province con bassa densità demografica sono quelle dell'area centrale e occidentale, agricola, arretrata e tradizionalmente conservatrice <sup>(6)</sup>. La legge era quindi fatta su misura per tutte le forze di destra: a beneficiarne però è stata alla fine l'Unione governativa, mentre, come si vedrà, ne ha approfittato molto meno la coalizione guidata da Fraga. Le sinistre hanno naturalmente criticato questo aspetto della normativa elettorale e già nel corso della campagna ne hanno reclamato la futura modifica nel senso di una maggiore proporzionalità.

Questo criterio geoelettorale ha finito comunque col favorire le forze maggiori, quelle che sono riuscite a presentare liste e a raccogliere suffragi sufficienti in quasi tutte le province. Le differenze fra percentuali nazionali

<sup>(6)</sup> Alle zone industrializzate (e molto più popolate) sono toccati 191 deputati; alle zone agricole 157 (di cui 76 a quelle in cui prevale la piccola proprietà e 85 a quelle in cui prevale il latifondo). I due deputati restanti sono quelli delle due piccole città africane.

collegio. Ad ogni collegio, cioè praticamente ad ogni provincia, era stato assegnato infatti un numero fisso di quattro senatori. Viste le considerazioni fatte sopra sulla profonda disomogeneità di ampiezze demografiche, si capisce come la distribuzione geografica dei seggi sia stata ancora più diseguale rispetto al Congresso e come le forze conservatrici dovessero essere ancora più favorite. La piccola Soria, per riprendere gli esempi già fatti, ha un numero di senatori pari a quello di Barcellona che ha un numero di elettori 40 volte superiore!

Resta da aggiungere che alcuni collegi del Senato erano modificati rispetto a quelli della Camera. Per il Senato formavano altrettanti collegi Maiorca, Gran Canaria e Tenerife (con tre senatori ciascuna), Ceuta e Melilla unite (con due senatori), Minorca, Ibiza-Formentera, Lanzarote, Fuerteventura, La Palma e Gomera Hierro con uno.

Il sistema maggioritario e il voto personalizzato hanno fatto sì che per il Senato i raggruppamenti di candidati fossero ancora più compositi ed eterogenei (e spesso diversi da collegio a collegio) che non al Congresso. Solo le grandi forze (ma non il PCE, ad esempio) hanno presentato candidati sotto la propria sigla esclusiva, e in poche province.

Val la pena di accennare qualcosa in merito alle modalità di voto. La differenza più appariscente con le modalità di voto vigenti in altri paesi, a cominciare dal nostro, è stata l'inesistenza di una « scheda di stato »<sup>(1)</sup>. Esistevano soltanto modelli ufficiali di schede, ma non schede ufficiali da consegnare all'elettore al momento del voto. I modelli potevano essere riprodotti in piena libertà. Se vi erano schede a disposizione nelle cabine elettorali e sui tavoli dei seggi, copie simili erano state distribuite in milioni di esemplari dai partiti durante la campagna elettorale. Uno dei maggiori sforzi finanziari e organizzativi dei partiti è stato proprio quello di far stampare e di far pervenire le proprie schede (magari per posta) ai potenziali elettori.

Per il Senato vi era ovviamente un'unica scheda che riportava il lungo elenco di tutti i candidati in ordine alfabetico. Ma per il Congresso vi erano tante « schede » quante erano le liste in competizione: ognuna di esse riportava il simbolo e la denominazione del partito o della lista e l'elenco dei candidati nell'ordine già stabilito. Per l'elezione dei senatori l'elettore aveva la possibilità di segnare la casella dei candidati preferiti.

(1) L'inesistenza di una « scheda di stato » può far temere forme di controllo e di pressione che potrebbero minacciare la libertà di voto, nonché manipolazioni sempre possibili. Si ricordi che in Italia la « scheda di stato » fu introdotta per la prima volta nel 1921 e fu voluta da socialisti e popolari proprio per garantire maggiormente la libertà di voto, prima minacciata dai controlli messi in atto, specialmente nei piccoli centri e nelle campagne, nei confronti degli elettori delle classi subalterne.

Per il Congresso non aveva che da scegliere la scheda del partito che intendeva votare.

Quanto al diritto di voto esso era esteso a tutti i maggiori di 21 anni che fossero inclusi nel « censo » elettorale, senza nessuna differenza per i due rami delle Cortes. Anche l'elettorato passivo era esteso a tutti i maggiori di 21 anni.

La legge elettorale prevedeva, infine, una forma di finanziamento ai partiti, nella veste di un rimborso delle spese elettorali. Il rimborso, che spetta naturalmente soltanto alle liste che hanno ottenuto almeno un seggio, è nella misura di 40 pesetas per ogni voto ottenuto al Congresso e 25 per ogni voto ottenuto al Senato e di un milione di pesetas per ogni seggio conquistato. Era possibile, inoltre, per i partiti ottenere un prefinanziamento dalle banche a ~~ciò~~ ~~appositamente~~ autorizzate.

### *Partiti, liste e schieramenti*

Nessun osservatore è stato in grado di stabilire con esattezza quanti fossero i partiti comparso sulla nuova scena politica spagnola via via che l'evoluzione del regime ne tollerava, prima, e ne autorizzava, poi, la costituzione. Nei primi mesi del 1977 si diceva che il loro numero si aggirasse su 250. Qualche calcolo più realistico e probabilmente più fondato ha abbassato questa cifra al centinaio. La propensione all'associazionismo politico, che si manifesta intensamente con la caduta di un regime autoritario, può spiegare in parte questo pullulare di formazioni e di sigle (qualcosa di simile, sia pure su scala ridotta, era accaduto anche in Italia fra il 1943 e il 1946). In Spagna il fenomeno si spiega inoltre con la spinta delle esigenze autonomistiche: non solo esistono tanti partiti (e partitini) esclusivamente nazionalisti — con tendenze ideologiche che vanno dal centro-destra all'estrema sinistra —, ma gli stessi partiti a carattere nazionale hanno talvolta autorizzato proprie « filiali » nelle province più spiccatamente autonomiste.

L'assessamento del quadro politico avrebbe comunque fatto giustizia di questa esplosione di organizzativismo. La selezione più naturale sarebbe scaturita in ogni caso dalla stessa competizione elettorale. La legge, i cui correttivi maggioritari ho appena descritto, ha avuto infine un radicale effetto semplificatore. Il numero dei partiti è rimasto alto, ma i raggruppamenti elettorali sono stati inevitabili. Le liste sono state espressione di questi raggruppamenti. Gli unici, veri partiti che hanno presentato proprie liste sono risultati alla fine il PSOE e il PCE; ma anch'essi si sono alleati in Catalogna con i loro partiti « fratelli » catalani, rispettivamente il PSC e il PSUC.

Proverò ora a ricostruire questa scena con molti attori, indicando le principali opzioni e i partiti che stavano loro dietro. Collocherò opzioni e partiti in schieramenti sulla linea dall'estrema destra all'estrema sinistra, pur essendo consapevole come definizioni e inserimenti siano abbastanza soggettivi, come sempre in questi casi.

La formazione più importante dell'*estrema destra* era l'Alleanza nazionale « 18 luglio » (che indico con la sigla AN), composta da Fuerza nueva (la versione spagnola dell'Ordine nuovo italiano) e dalla Falange nacional de las JONS (gli ex-combattenti franchisti della guerra civile) insieme a gruppi minori come il Partito di azione nazionale e la Confederazione nazionale dei combattenti. Rappresentava la destra più apertamente nostalgica. Guidata da Blas Piñar, si attribuiva buone *chances* elettorali e lo dimostrava con una campagna elettorale piuttosto vivace, specialmente nelle grandi città. Sullo stesso punto estremo dello schieramento collocherai anche la Falange española de las JONS (Auténica). Presente in molti collegi, questa formazione rappresentava i falangisti della prima ora, quelli che si sentivano traditi anche da Franco.

La vera *destra*, l'espressione del neo-franchismo che, pur accettando il pluralismo e alcuni aggiustamenti del sistema, difendeva la continuità con il passato, era (ed è) rappresentata da Alleanza popolare (AP), costituita da sette partiti sotto la leadership di Fraga Iribarne. Ognuno di questi partiti non era che il seguito personale di altrettanti ex-ministri di Franco: fra essi le personalità di maggior spicco, oltre Fraga su cui è stata imposta tutta la campagna elettorale, erano Arias Navarro e Lopez Rodó. Espressione del gruppo dirigente che ha partecipato al potere negli anni sessanta e che, sotto la facciata « riformatrice » e tecnocratica, condusse una dura repressione, Alleanza popolare, prima delle coalizioni a costituirsi, già nel novembre 1976, cercava il suo elettorato fra coloro che rimpiangono « l'ordine e la prosperità » dell'ultimo franchismo. Fornita di cospicui mezzi finanziari, contava sull'appoggio delle strutture stabilite e restere immutate. Le veniva attribuita la capacità di divenire la terza forza decisiva (dopo l'UCD e il PSOE) e di spostare a destra l'asse del nuovo Congresso e quindi del nuovo sistema politico.

Sulla destra è collocabile la Riforma sociale spagnola, un gruppo che in Italia chiameremo qualunquista, schierato polemicamente contro il sistema dei partiti e contro le stesse elezioni, giudicate una spesa eccessiva per il contribuente.

L'Unione del Centro democratico (UCD) era nata come federazione di forze centriste, dodici partiti in tutto, di ispirazione socialdemocratica, liberale e democristiana. I più importanti di questi partiti erano il Partito popolare (di tendenze liberali) di Cabanillas, la corrente democristiana di Alvarez de Miranda, il Partito socialdemocratico di Fernández Ordoñez, le formazioni liberali di Guarriguez e di Camuñas. L'Unione è scivolata

decisamente sul *centro-destra* nel momento stesso in cui le sue possibilità di vittoria si sono pienamente concretizzate: quando cioè, con il patto del 15 aprile, Suarez ne è divenuto il leader indiscusso e molti uomini del suo seguito sono stati fatti entrare nelle liste elettorali. L'UCD, in cui Suarez e i suoi hanno portato l'eredità del franchismo, convogliando in interessi, forze e strutture sociali che hanno prosperato sotto il regime, si è subito classificata come il polo conservatore-moderato e come espressione del governo e della classe politica al potere nella transizione. Sicura della vittoria, l'UCD si dichiarava aperta alle « riforme senza rischi » e fautrice e garante della « convivenza » fra la vecchia e la nuova Spagna.

Nel vero e proprio *centro* collocherai, invece, alcuni partiti autonomisti, di tendenze ideologiche molto moderate, ma per loro natura (e tradizione) molto critici verso il potere centrale. La più importante e la più ricca di storia era la lista del Partito nazionalista basco (PNV), clericale, conservatore, ma tenace avversario del franchismo (in nome dell'autonomia concessa ai Paesi baschi, il PNV si schierò dalla parte della Repubblica durante la guerra civile). Se il PNV ha per sua natura elementi di populismo e interclassismo, decisamente borghese e moderato era il raggruppamento dei quattro partiti catalanisti sotto la sigla del Patto democratico di Catalogna (PDC). Guidato da Jordi Pujol, il PDC era l'espressione elettorale della grande borghesia autonomista catalana.

Sul *centro-sinistra* si trovavano, invece, socialdemocratici e democristiani. Ai primi erano attribuite poche possibilità di successo. Sotto la sigla dell'Alleanza socialista democratica si erano raccolti vecchi dirigenti del Partito socialista democratico spagnolo e del cosiddetto Partito socialista operaio spagnolo « storico » (PSOEH), ala superstita del vecchio partito della clandestinità e dell'esilio da cui si sono staccati i giovani e nuovi dirigenti del PSOE. Più credito era concesso ai democristiani. La Democrazia cristiana di Catalogna (DCC) si era apparentata con la Unione del Centro (UC), un vecchio partito autonomista catalano che risale al tempo della Repubblica (da non confondersi con l'Unione di Suarez). La Federazione (e Équipe) della Democrazia cristiana (FDC), a cui andava il riconoscimento ufficiale e il sostegno non troppo convinto dell'Internazionale democristiana, era costituita, oltre che da gruppi locali, dalle due formazioni più vivaci della recente tradizione democristiana, guidate da leader di grande prestigio, la Sinistra democratica di Ruiz Jimenez e la Federazione popolare democratica di Gil Robles.

Il maggior partito della *sinistra* era già nelle previsioni e nei sondaggi il PSOE, il Partito socialista operaio spagnolo. Allontanati nell'esilio di Tolosa i vecchi capi storici e completamente rinnovato nella dirigenza, il PSOE è divenuto in pochi mesi il più attivo dei partiti spagnoli. Presentandosi come l'alternativa al Centro (Suarez è stato l'oggetto continuo delle critiche di Gonzalez e dei suoi), il PSOE ha mostrato di voler recu-

perare la lunga e tormentata tradizione del socialismo spagnolo e al tempo stesso di possedere un volto nuovo e « moderno ». Ha sottolineato i suoi legami con le socialdemocrazie europee e la sua vocazione riformista (con ciò rivolgendosi all'elettorato moderato della sua destra), ma, con sufficiente spregiudicatezza, si è presentato repubblicano e libertario, con parole d'ordine di rinnovamento radicale che sono servite a procurargli simpatie fra i giovani extraparlamentari. L'altro partito socialista, il popolare (PSP), erede dell'opposizione socialista interna degli ultimi anni, si collocava a sinistra del confratello per rigore ideologico, ma era talvolta più moderato nelle posizioni concrete. Formato da intellettuali (il suo leader era un professore universitario antifranchista di grande prestigio, Tierno Galvan), il PSP ha criticato molti atteggiamenti di Gonzalez e si è unito, in contesti particolari, con partiti socialisti fortemente antifranchisti e autonomisti, riuniti nella Federazione dei partiti socialisti e nelle liste di Unità socialista. Il Partito comunista (PCE) di Carrillo, autorizzato ad agire legalmente a poche settimane dall'inizio della campagna elettorale, era stato nella clandestinità il partito più forte e meglio organizzato. Chiamato a muoversi per recuperare il terreno forzatamente perduto, lo ha fatto con grande prudenza, cercando di allontanare ogni sospetto sulla propria vocazione democratica e pluralista. In nome dello spirito di « riconciliazione nazionale » ha preferito fare oggetto dei suoi attacchi Fraga e il neo-franchismo, risparmiando invece Suarez e il governo.

Infine, l'estrema sinistra. Su questo versante era ancora più improbo contare partiti, gruppi e gruppetti. Le coalizioni elettorali per quelli che hanno deciso di affrontare la prova erano assolutamente d'obbligo; lo erano al fine di strappare qualche seggio e lo erano perché servivano a coprire con la loro sigla formazioni ancora tenute nell'illegalità. Le liste di estrema sinistra erano quattro, a cui si può aggiungere la Sinistra basca (Euskadiko Eskerra). Quest'ultima, lontana filiazione dell'ETA, il movimento terrorista, si è mossa con intelligenza unitaria e di classe e conserva salde radici nei Paesi baschi. Le altre quattro erano composte nel modo che segue. Il Fronte democratico delle sinistre (FDT) era una spregiudicata alleanza elettorale: i suoi partner principali erano infatti il marxista-leninista Partito del lavoro (PT) e la Sinistra catalana, espressione dei radicali nazionalisti di antica tradizione. La Candidatura unitaria popolare (CUP) era costituita da partiti nati da secessioni del PCE, come il Movimento comunista (forte nei Paesi baschi), il Movimento socialista, il Partito comunista del lavoro, e da comitati di fabbrica e di quartiere madrileni. Il Fronte per l'unità dei lavoratori (FUT) era una lista di gruppi trotzkisti come la Lega comunista rivoluzionaria, l'Organizzazione internazionale nazionalista comunista e altri. La quarta lista di estrema sinistra si de-

nominava Aggruppamento di lavoratori o Candidature dei lavoratori: l'organizzazione più consistente era l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, di ispirazione maoista.

Tutte queste liste che ho passato in rassegna e le altre che non mi è stato possibile aggregare o anche semplicemente ricordare (specialmente quelle autonome o locali) hanno presentato un totale di 4.537 candidati per i 350 seggi del Congresso e 937 candidati per i 207 seggi del Senato. Non era consentito candidarsi in più di un collegio. Le donne candidate per il Congresso sono state 556 (ma solo 23 erano capolista), le candidate al Senato 38.

### La campagna elettorale e i sondaggi

Dopo la Legge per la riforma politica e il decreto con le norme elettorali, mancava solo la convocazione dei comizi elettorali. Essa è stata decisa dal governo il 15 aprile. Il 3 maggio sono stati indicati i partiti autorizzati a parteciparvi. Il 15 maggio sono state rese note le liste. La campagna elettorale è cominciata il 24 maggio: tre settimane giuste prima della consultazione, poche per i partiti appena legalizzati (primo fra tutti, per importanza, il PCE), ma poche comunque per tutte le liste che non fossero, come l'UCD, espressione delle forze vicine al governo e non presentassero uomini già noti a larghi settori di elettorato.

Dopo quarantun anni di digiuno e di disinformazione la campagna elettorale è stata indubbiamente troppo breve: ma anche questo rientrava nei calcoli del governo. La brevità ha contribuito naturalmente a far crescere l'intensità della battaglia e ad esaltarne l'importanza, se è vero che « la campagna elettorale è stata il primo avvenimento collettivo, di massa, appariscente, che ha ribadito nella coscienza degli spagnoli l'idea che il sistema franchista è definitivamente finito in Spagna » (\*).

La propaganda più manifesta è stata quella promossa dai partiti di sinistra, quelli di estrema compresi: pochi i cortei, ma fitti i volantini, i dibattiti, soprattutto i grandi comizi. Se perfino i gruppi di estrema sono riusciti a portare in piazza decine di migliaia di persone, i comizi più affollati sono stati quelli del PCE: ducentomila persone a Barcellona, mentre circa mezzo milione erano previste per la grande manifestazione di chiusura nei pressi di Madrid, solo in parte tenute lontane dal maltempo. Fra i leader il più impegnato è stato Felipe Gonzalez. Spostandosi da un capo all'altro del paese, servendosi di un piccolo jet attrezzato, Gonzalez ha tenuto anche tre comizi al giorno. La propaganda del PSOE, impostata, si è detta, « all'americana », ha puntato quasi tutto su questo

(\* F. PRIETO, *Le elezioni politiche in Spagna*, in « Aggiornamenti sociali », luglio - agosto 1977, p. 447.

giovane leader, dal bell'aspetto e dalla facile oratoria. La sua effigie (e soltanto la sua) è stata diffusa in milioni di manifesti e di volantini. La grafica del PSOE è stata la migliore, per certi aspetti eccellente. I luoghi preferiti dai socialisti per i loro comizi, le arene delle corride.

Anche gli altri partiti maggiori hanno impostato la loro propaganda sulle figure dei leader, ma più di ogni altro lo ha fatto l'UCD che proprio nel presidente Suarez aveva il suo miglior punto di forza persuasiva. Suarez ha fatto una sola apparizione in pubblico — a Barcellona, ritenuta la zona più debole per il Centro governativo, a pochi giorni dal voto — ma la sua foto è entrata in tutte le case spagnole.

La forte personalizzazione della campagna elettorale ha fatto sì che negli ultimi giorni lo scontro sembrava essersi ridotto ad una lotta testa a testa fra Gonzalez e Suarez che avevano messo in secondo piano tutti gli altri esponenti politici.

Anche i democristiani e qualche partito di centro sono scesi nelle piazze e nelle arene. La destra invece non ha organizzato comizi, ma solo riunioni e presentazioni di candidati in sale d'albergo o teatri, quando non in banchetti con i sindaci e i notabili della provincia. L'UCD ha rinunciato alla mobilitazione di piazza, ma non certo alla penetrazione capillare tramite i funzionari dello Stato e le influenti personalità locali, specialmente nei piccoli centri di provincia e nelle campagne. Gli stessi canali ha cercato di utilizzare Alleanza popolare che però è stata più attiva nella propaganda « porta a porta ». AP ha prodotto uno sforzo notevole nella campagna: nessun altro concorrente ha diffuso tanti manifesti e tanti volantini. Lo stesso Fraga aveva cominciato a girare la Spagna dall'ottobre.

Quanto alla propaganda per radio e per televisione, è presto detto. Essendo le radio spagnole diverse e tutte private, l'accesso a questo mezzo è stato praticamente libero per tutte le forze in campo, a seconda, s'intende, dell'orientamento politico dell'emittente. La televisione nazionale (di Stato) ha concesso spazi orari a tutti i partiti che si presentassero in un numero sufficientemente alto di collegi e uno *show* finale, la sera dell'antivigilia, a tutti i leader. Non sono però mancate da sinistra accuse di partigianeria filogovernativa nella diffusione di notizie nelle settimane della campagna; e Gonzalez ha fatto un punto d'impegno fra le sue richieste di riforma proprio la revisione della gestione della rete televisiva nazionale.

Nel suo insieme la campagna elettorale è stata caratterizzata da una grande partecipazione e da un grande interesse da parte di chi, in larga maggioranza, viveva per la prima volta nella sua vita un evento del genere. L'attività preelettorale è stata più intensa nelle grandi città, mentre nelle campagne si sono fatti sentire ancora sospetti e timori di vecchia data. Nonostante le preoccupazioni della vigilia, gli incidenti sono stati piuttosto scarsi.

Partecipazione e interessi crescenti sono indirettamente dimostrati dai risultati dei molti sondaggi effettuati fin dall'aprile. Nella Tab. 1 ho riportato le cifre dei più significativi e più attendibili sondaggi dell'ultimo mese. Si può osservare come, avvicinandosi il 15 giugno, vada diminuendo la percentuale di coloro che si dichiarano incerti o che si rifiutano di rispondere: mi sembra un dato importante a riprova delle tendenze dell'elettorato. Il tasso di indecisi che rimane ancora altro a pochi giorni dal voto può essere interpretato, vista poi l'alta affluenza, come la propensione verso una scelta moderata — almeno a voler tener conto delle consuete considerazioni della sociologia elettorale. Un altro dato interessante dei sondaggi è la progressiva crescita delle preferenze espresse per la sinistra in genere e per il PSOE in particolare. Si potrebbe da ciò inferire che una campagna elettorale più lunga, consentendo un maggior contatto con gli elettori, avrebbe potuto favorire la sinistra. In questo senso si può interpretare il rammarico di PSOE e PCE per una campagna « strozzata ».

TAB. 1 - Risultati dei sondaggi effettuati nell'ultimo mese precedente le elezioni (distribuzione percentuale dei voti nelle elezioni per il Congresso).

Partiti	ANA (1)	Iesa-Gallup (2)	Diario 16 (3)	El Pais 1° (4)	El Pais 2° (5)	Risultati
UCD	29,9	25,6	40,5	20,1	30,2	33,9
PSOE	20,7	28,9	20,7	13,4	24,2	28,8
PCE	7,2	5,8	7,8	5,8	7,2	9,2
AP	11,3	5,7	8,3	5,7	8,2	8,2
PSP-PFS	6,2	4,8	6,2	3,9	4,8	4,4
PDC	2,3	2,4	3,1	—	1,3	2,9
PNV	1,3	1,8	1,4	1,6	0,9	1,7
PDC	7,1	3,9	5,6	3,0	2,3	2,3
AN+ED	—	1,0	—	0,7	0,6	0,6
ES	1,9	3,0	3,5	1,4	—	2,2
Altri	12,1	5,8	2,9	3,9	9,3	...
NS-NR	—	11,3	—	40,5	11,2	...
Campione N =	(5.100)	—	(1.700)	(1.638)	(12.300)	

(1) Fonte: Ya e ABC del 12 giugno 1977.  
 (2) Fonte: Ya del 14 giugno 1977.  
 (3) Fonte: Diario 16 del 9 giugno 1977. Inchiesta condotta per questo quotidiano dal Metra-Seis nei giorni dal 28 maggio al 1° giugno.  
 (4) Fonte: El Pais del 24 e del 28 maggio 1977. Inchiesta condotta per questo quotidiano dalla Sofemasa intorno alla metà di maggio.  
 (5) Fonte: El Pais del 12 giugno 1977. Inchiesta condotta per questo quotidiano dalla Sofemasa fra il 6 e l'8 giugno.



Un terzo dato da rilevare nella Tab. 1 è il progressivo calo delle preferenze per la Federazione democratica cristiana. Già i sondaggi più accurati lasciavano intravedere l'insuccesso dei democristiani, mentre gli ambienti giornalistici e politici concedevano loro ancora credito.

Un'ultima osservazione: il sondaggio favorevole ad AP della prima colonna può essere spiegato con l'indirizzo politico dei giornali committenti, decisamente di destra.

Più in generale ci sembra opportuno rilevare la ragguardevole approssimazione dei risultati dei sondaggi ai risultati effettivi per quanto riguarda le forze intermedie. I migliori risultati delle due maggiori si possono attribuire alla forza di attrazione esercitata nel momento decisivo su coloro che si erano dichiarati incerti.

#### *Le operazioni di voto e lo scrutinio*

Si è votato dalle 9 alle 20 di mercoledì 15 giugno, in un giorno feriale secondo la tradizione spagnola. Le modalità di voto che poco sopra ho illustrato hanno consentito alle operazioni di procedere piuttosto rapidamente: solo una percentuale ridotta di elettori ha fatto uso delle cabine o ha votato comunque all'interno del seggio; la maggioranza ha recato con sé le buste con le schede già approntate e si è limitata a chiuderle e a infilarle nell'urna.

Gli incidenti sono stati pochi e di scarse conseguenze. Sono state presto fugate anche le preoccupazioni per la messa in atto di brogli elettorali, il ripetersi dopo tanti decenni di quel *pucherazo* tanto frequente nella storia elettorale spagnola<sup>(7)</sup>. Le irregolarità che pur sono state rilevate sono state assai poche e non sembrano essere state intenzionali, ma dovute proprio a difetto di esperienza se non a qualche eccesso di disinvoltura<sup>(8)</sup>.

Oltre il 78% degli aventi diritto si è recato a votare, una percentuale vicina a quella risultante dai sondaggi, ma superiore ad ogni previsione

<sup>(7)</sup> Sulla tradizione di brogli nelle elezioni spagnole cfr. M. ALCÁNTARA SÁEZ, *Antologia del pucherazo*, in «Historia 16», aprile 1977, pp. 137-144.

<sup>(8)</sup> Circa 500 seggi sono stati aperti, ad esempio, ben oltre l'ora prevista; in altri le operazioni sono state sospese perché mancavano le schede; nella stessa Madrid tre seggi sono stati chiusi e le operazioni rinviate al venerdì. L'aspetto più grave è che migliaia di elettori in varie parti del paese non hanno potuto votare perché il loro nome non era nelle liste del censo, o era sbagliato, o non era nelle liste a disposizione del presidente di seggio pur figurando negli elenchi esposti al pubblico: per tutte queste ragioni a Madrid c'è stata, per esempio, una dimostrazione di circa ottocento persone davanti alla sede della Giunta elettorale provinciale.

degli esperti<sup>(11)</sup>. Volendo far paragoni, si può notare che questa percentuale è inferiore alle punte del 90% che si registrano in altri sistemi politici (Olanda, Repubblica federale tedesca e, com'è noto, Italia), ma largamente superiore a quelle consuete negli Stati Uniti o in Svizzera; ed è uguale a quella fatta registrare nelle elezioni amministrative francesi dello stesso 1977.

Dal tutto insoddisfacenti, e impari all'importanza dell'avvenimento, sono state invece la raccolta e la diffusione dei risultati. Le cifre sono affluite con grande lentezza al centro operativo del Ministero dell'informazione e con altrettanta lentezza sono state rese note. Un quadro esauriente è emerso solo 48 ore dopo la chiusura dei seggi, né i risultati di alcune province erano ancora completi. Nei giorni successivi altri dati sono stati diffusi, ma rimanevano ancora dei vuoti. Solo un mese più tardi, ad esempio, è stato possibile attribuire l'ultimo seggio di Madrid conteso per pochi voti fra il PCE e AP.

Da allora il Ministero deve ancora pubblicare i dati *definitivi, completi* e, per l'appunto, *ufficiali*<sup>(12)</sup>. Il dato degli aventi diritto era stato reso noto per tempo (23.532.148), ma non si conosce quello dei votanti (il 78% di cui sopra è una cifra approssimata). Nemmeno si conosce quello dei voti validi, anche se, dato il meccanismo, le schede nulle dovrebbero essere in numero molto ridotto.

Le cifre da me riportate nella Tab. 2 (sulle quali sviluppo le analisi dei paragrafi successivi) sono state ricavate dalla stampa spagnola dei giorni e dei mesi seguenti la votazione e controllate e integrate con i risultati ufficiali comunicati dal Ministero il 16 e il 17 giugno. Esse riguardano il 97,2% dei voti espressi. Il quadro generale non cambia molto per fortuna e ritengo che le analisi abbiano pieno valore, anche se aggiustamenti saranno possibili. Ma saranno soprattutto possibili approfondimenti a tutti i livelli e approcci più produttivi quando saranno pubblicati dati più disaggregati.

<sup>(11)</sup> La più alta affluenza alle urne si è fatta registrare nelle province di Avila (96%) e di Salamanca (93,5%). La più bassa in quelle di Lugo (63,6%) e della Coruña (63,1%). Tanto Lugo che La Coruña, ricordo, si trovano nella regione della Galizia che ha fatto segnare le punte più alte di astensionismo, con valori del 50% nelle zone interne.

<sup>(12)</sup> Anche in questo si rinnova una tradizione spagnola. Nemmeno i dati delle elezioni della Repubblica del 1931 e del 1933 furono mai resi noti in maniera completa e definitiva. Né gli storici sono stati ancora in grado di ricostruire i risultati esatti delle ultime, storiche elezioni del febbraio 1936: mancano molti dati a livello locale.

Questo può spiegare perché le analisi siano state condotte, stavolta come per il passato, sulla base dei seggi conquistati al Congresso e non dei voti in assoluto ottenuti dai partiti o dalle liste.

### Analisi dei risultati

La Tab. 2 presenta il riepilogo dei risultati per le elezioni del Congresso, in voti e in seggi. Nella parte inferiore della tabella sono riportate le liste che non hanno conseguito alcun seggio. Nella parte superiore le colonne delle percentuali in voti e in seggi, messe a confronto, consentono, come ho già detto, di percepire immediatamente quali siano stati i partiti premiati e quali quelli puniti dalla legge elettorale. La Fig. 2 presenta la distribuzione dei seggi al Congresso. La Fig. 3 la distribuzione dei seggi al Senato. Un computo della distribuzione dei voti per partito al Senato è impossibile data la varietà e gli incroci di alleanze provincia per provincia, di cui ho prima fatto menzione (si noti, fra l'altro, il consistente numero di senatori classificati come « indipendenti di sinistra »).

Le osservazioni che seguono si basano quindi quasi esclusivamente sui risultati del Congresso.

Dalle cifre e dalle figure emergono chiaramente i successi dell'UCD e del PSOE. L'analisi del voto provincia per provincia indica come queste due liste siano state le uniche in grado di marcare la loro presenza e di raccogliere suffragi in tutto il territorio spagnolo. Proprio per questo, oltre che per il livello assoluto dei voti, sono state le due liste largamente premiate dal meccanismo elettorale. Centro e PSOE hanno conquistato insieme oltre il 62% dei voti, riuscendo ad accaparrarsi quasi l'80% dei deputati.

Fra gli altri partiti che aspiravano ad una dimensione statale solo il PCE, AP e il PSP hanno ottenuto seggi. I restanti deputati appartengono a liste e partiti autonomisti o addirittura locali<sup>(1)</sup>. Ma ecco l'analisi dei risultati delle singole liste.

L'UCD è stata la lista più premiata dal sistema elettorale (con uno scarto del 13,2% fra la percentuale dei voti e quella dei seggi), oltre che per i motivi appena accennati, anche per aver ottenuto i migliori successi nelle zone a minore densità elettorale (ciò vale ancor più per il Senato, dove i seggi del Centro rappresentano la maggioranza assoluta). Tutto questo rientrava nelle aspettative e nei calcoli degli uomini della coalizione filogovernativa. Il successo è stato però inferiore alle loro speranze: l'obiettivo era infatti la maggioranza assoluta anche al Congresso, mancata per 10 seggi. Gli oltre sei milioni di voti, i 165 deputati e i 105 senatori hanno sancito comunque la netta vittoria di Suarez e dei suoi alleati.

Il Centro è stata l'unica lista che ha conquistato seggi in tutte le province — con l'eccezione ovvia dell'unica in cui non si è presentata,

(1) È il caso degli indipendenti di centro eletti a Saragozza e a Castellón.

Tab. 2 - Elezioni per il Congresso. Distribuzione dei voti e dei seggi fra i partiti e le liste.

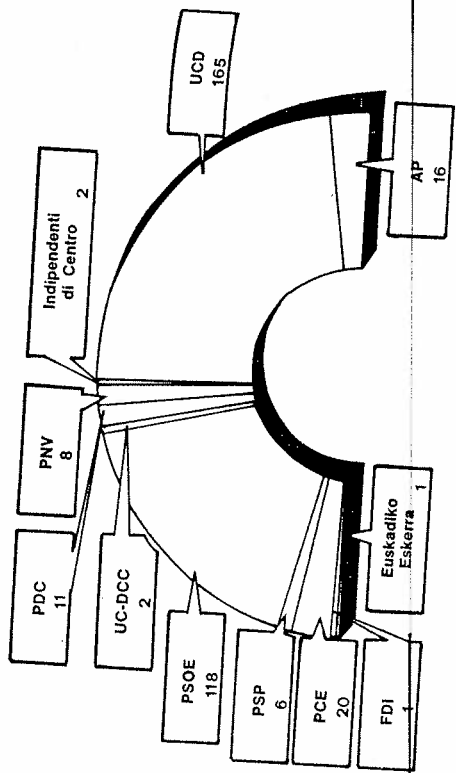
	Voti	%	Seggi	%
UCD	6.142.460	33,9	165	47,1
PSOE	5.211.038	28,8	118	33,7
PCE-PSUC	1.673.765	9,2	20	5,7
AP	1.480.657	8,2	16	4,6
PSP-PIS	783.595	4,4	6	1,7
PDC	517.131	2,9	11	3,1
PV	307.611	1,7	8	2,3
PV*	265.584	1,5	1	0,3
FBI*	173.463	0,9	2	0,6
UC DC	59.335	0,3	1	0,3
Euzkadi Euzkera	67.827	0,3	2	0,6
Indipendenti di centro **			350	100,0
FDC	246.355	1,4		
Alleanza socialista democratica	131.454	0,7		
Riforma sociale	66.708	0,4		
AN	63.501	0,4		
Aggruppamento di lavoratori	44.959	0,2		
FE de las JONS (Auténtica)	41.872	0,2		
FUT	38.052	0,2		
Altre liste	713.883	4,4		
Totale voti validi ***	18.029.250	100,0		

\* Con Esquerra catalana.

\*\* Saragozza e Castellón.

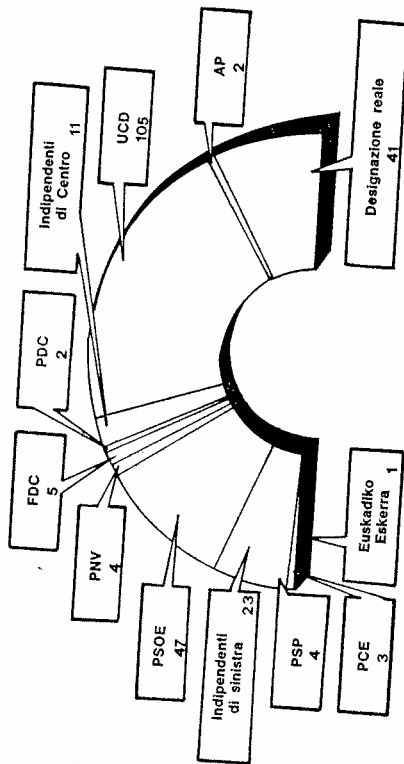
\*\*\* Scrutinati: 97,2%.

Guipúzcoa, la provincia basca al confine con la Francia. È stata la prima in 40 province su 52, ha ottenuto oltre il 50% dei voti in 12 province e lo ha sfiorato in altre 3. Ha raggiunto la percentuale più alta (67,8) nella piccola provincia di Avila, una delle più arretrate e conservatrici della Spagna, che si fregia di aver dato i natali allo stesso Suarez (nato a Cerebros, un villaggio reso famoso da tutti i rotocalchi spagnoli). Le province che hanno dato più voti al Centro si trovano tutte nelle regioni più agricole, meno prospere, meno popolate e di antica tradizione conservatrice: Vecchia e Nuova Castiglia, Leon, Galizia, le isole (Baleari e Canarie). In alcune province di queste regioni il possibile trionfo dell'UCD è stato impedito da alcuni buoni risultati di AP che ha pescato nello



Seggi al Congresso

Fig. 2



Seggi al Senato

Fig. 3

stesso tipo di elettorato. Nelle regioni più industrializzate e più popolate, Catalogna e Paesi baschi, il Centro è stato superato dal PSOE e dalle liste nazionaliste e in una provincia (Barcellona) anche dai comunisti del PSUC.

L'UCD ha quindi conquistato il voto di un elettorato moderato già supporto del franchismo, facendo un uso accorto degli organi dello Stato:

ELECCIONES GENERALES 1977



Doj mi voto a la candidatura presentada por:

PARTIDO COMUNISTA DE ESPAÑA (P.C.E.)

D. Jaime Balazares Pardo  
D. Francisco Portillo Vilas  
D. Enrique Romero For  
D. Daniel Peralta Pérez  
D. Enrique Romero For  
D. Concepción F.  
D. Genaldel

ELECCIONES GENERALES 1977



DIPUTADOS

Doj mi voto a la candidatura presentada por:

UNION DE CENTRO DEMOCRATICO

D. Federico Mayor Zaragoza Indep.  
D. Arturo Moya Moreno P. S. D.  
D. Jesús Moll de Miguel Indep.  
D. Románillos Valverde P. P.  
P. D. A.

ELECCIONES GENERALES 1977



DIPUTADOS

Doj mi voto a la candidatura presentada por:

PARTIDO SOCIALISTA OBRERO ESPAÑOL (P.S.O.)  
D. Manuel Fernández Montañinos-García  
D. María Inés Rodríguez Rojo  
D. Daniel Meléndez López  
D. Angel Diaz Sol  
D. Manuel Martín Rodríguez  
D. Pedro Jiménez Tamayo  
D. Diego Hurrado Gallardo

ELECCIONES GENERALES 1977

CONGRESO DE LOS DIPUTADOS

Federación  
**Democracia Cristiana**

**VOTA Democracia Cristiana**

**VOTA Democracia Cristiana**  
de la  
NOSOTROS, hombres y mujeres de la  
DEMOCRACIA CRISTIANA.

Que nuestra opción es:

**MANIFESTAMOS** Que nuestra opción es:

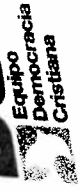
- PAZ frente a la violencia
- LIBERTAD frente a la explotación
- JUSTICIA frente al individualismo
- SOLIDARIDAD frente al individualismo

**PSD**



is  
mocracia.  
europeos  
ia Cristiana!

**VOTA**



**UNIDOS  
PARA VENCER**

PARTIDO SOCIALISTA POPULAR

**SOCIALISMO  
Y CULTURA**

**PARTIDO COMUNISTA DE ESPAÑA**

APROBADO EN EL PLENO AMPLIADO  
DEL COMITÉ CENTRAL  
14-15 JUNIO 1977 - Madrid

el paro y la emigración  
está en tu mano.

**FRAGA  
FRAGA  
FRAGA**

**FRAGA  
FRAGA  
FRAGA**

... tu voto a la candidatura  
presentada por Alianza Popular  
**AP**

Vote este símbolo:



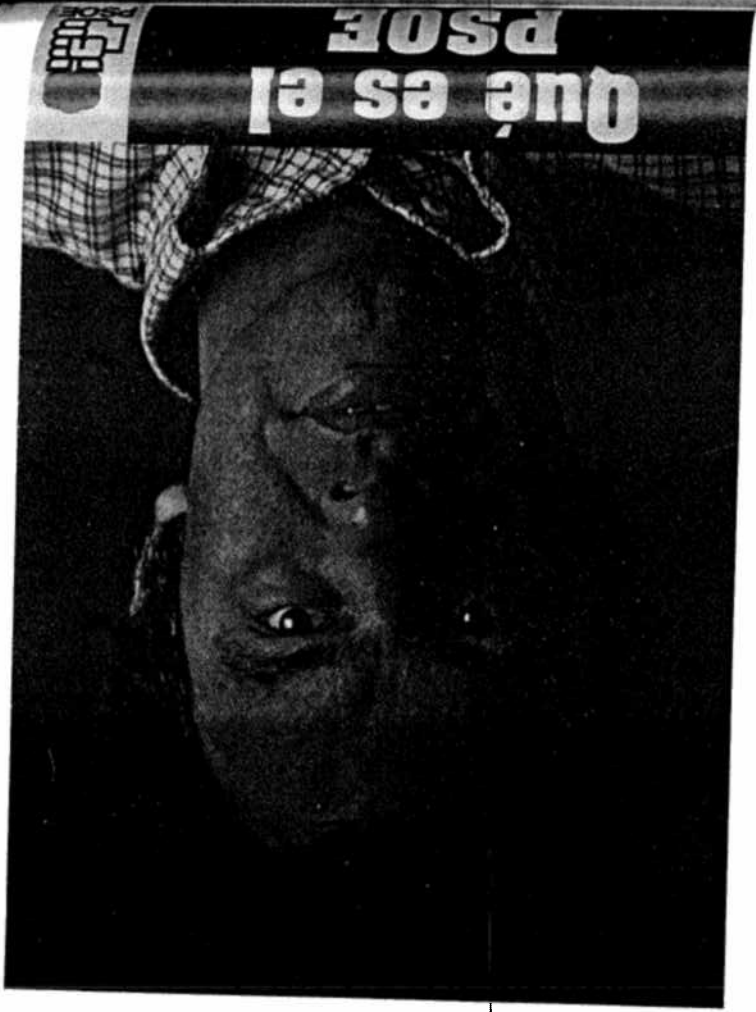
**UNION DE  
CENTRO  
DEMOCRATICO**

**VOTE  
CENTRO**

**ANDALUCÍA:**  
... sociedad son mujeres  
sus problemas, de todos.

**PARTIDO COMUNISTA  
DE ESPAÑA**





le autorità locali di nomina franchista sono state controllate dal governo che è riuscito a garantirsi almeno la neutralità (mentre temeva che potessero appoggiare l'AP). Ha vinto perché era la coalizione di forze al potere, ma è certo che sono stati premiati anche il pragmatismo degli uomini di governo e la loro abilità nell'operare un distacco indolore dal vecchio regime. Ha avuto successo nelle zone dove si è sempre votato per il partito al potere<sup>(\*)</sup>, ma una larga parte dei voti che ha ottenuto sono stati per il cambiamento sia pure moderato e guidato dall'altro.

L'Unione come tale è uscita rafforzata dalle urne, ma il cammino per fare di tanti gruppi un solo partito si è mostrato presto irto di ostacoli. Nell'assegnazione dei seggi gli « uomini del presidente » hanno fatto la parte del leone, ma la distribuzione dei rimanenti fra gli altri partiti rende poco coeso il gruppo parlamentare<sup>(\*\*)</sup>.

Il PSOE, con oltre cinque milioni di voti, 118 deputati e 35 senatori, è divenuto il primo partito spagnolo. È riuscito ad ottenere consensi in tutto il paese, anche nelle province considerate più difficili (con ciò ottenendo uno scarto positivo del 4,9% fra percentuale dei seggi al Congresso e percentuale di voti).

Non è riuscito ad ottenere alcun seggio soltanto in 6 province: Lugo e Orense, le più piccole e le più povere della Galizia; Avila (dove Suarez ha fatto il pieno) e Soria; Ceuta e Melilla, i cui due seggi sono andati al Centro (ma a Ceuta per poche centinaia di voti sul PSOE). Il PSOE è stato il primo partito (e lista) in 9 province: nelle cinque dell'Andalusia occidentale (Siviglia, Malaga, Cordova, Cadice e Jaen), nelle due del Levante (Valenza e Alicante), in quelle di Barcellona e di Oviedo. Ha riportato una significativa affermazione nei Paesi baschi, superiore alle previsioni: l'alleanza con il PNV al Senato può essere una spiegazione — insieme al voto degli immigrati meridionali. È stato il primo partito nelle quattro grandi città: Madrid, Barcellona, Siviglia e Valenza.

Il PSOE ha vinto nelle zone industrializzate e ad alta concentrazione urbana, assicurandosi un voto operaio a Madrid, in Catalogna, nei Paesi baschi, nelle Asturie (la provincia mineraria che ha Oviedo per capoluogo). Ma ha colto successi anche in una regione che conta un numeroso proletariato agricolo, l'Andalusia: è qui che ha raggiunto le percentuali più alte (la più alta a Malaga: 38,6), oltre che nel Levante. Ha soprattutto vinto nelle zone dove più forte è stata la resistenza antifranchista e più solida la tradizione di sinistra.

(\*) Il più significativo è stato il caso della Galizia, di cui dirò più avanti.

(\*\*) All'indomani della formazione del Congresso si è calcolato che 98 dei 165 deputati del Centro fossero « indipendenti », cioè vicini a Suarez. Gli altri erano così distribuiti: 52 del Partito popolare di Cabanillas, 29 democristiani di Alvarez Miranda, 26 socialdemocratici di Fernandez Ordoñez, 23 liberali di Guarriguez Walker, 11 liberali di Camuñas, i restanti di formazioni regionali.

Il voto al PSOE è stato un voto contro il franchismo, ma è stato anche un voto in contrapposizione al PCE, e ciò sia come frutto della pressione psicologica esercitata da decenni di propaganda ufficiale contro i comunisti, sia come frutto del ricordo della sinistra avversata dagli stessi comunisti negli anni trenta (dal POUm agli anarchici). Votare PSOE ha significato ritrovare il principale partito di sinistra degli anni repubblicani e gli ideali di cui era portatore. Ma ha significato anche premiare la nuova immagine di sé che ha dato negli ultimi due anni, un partito giovane e dinamico, orientato verso l'Europa e collegato alle socialdemocrazie del continente. Parte del successo del PSOE può essere attribuito ai nuovi dirigenti e in particolare a González che si è dimostrato una vera « locomotiva ». Né si può sottovalutare l'apporto venutogli dalla legittimazione concessagli dal Centro, che lo ha riconosciuto come l'interlocutore più valido, sia pure dell'opposta sponda. Anche il PSOE è in fondo per un cambiamento graduale, anche se più deciso che non quello attuale. Resta il fatto che si è conquistata una larga base popolare, che comprende i giovani delle città e i contadini del Sud, gli immigrati meridionali e gli operai e i ceti medi di Barcellona e di Madrid.

Il PSP ha sfiorato gli ottocentomila voti, ma ha conquistato solo 6 seggi, risultando il più penalizzato dalla legge elettorale (lo scarto negativo fra voti e seggi è 2,7: cfr. ancora Tab. 2).

Seggi e voti del PSP si sono concentrati a Madrid: la metà dei seggi e quasi un quarto dei voti sono venuti al partito di Tierno Galvan dalla capitale e dalla sua provincia. La personalità del leader ha avuto il suo peso in ambienti intellettuali, specialmente madrileni, ma non è riuscita a portare il partito sul piano nazionale. Né molto sono servite le alleanze con i partiti socialisti autonomisti di alcune zone.

Se il PSOE è stato il grande vincitore del 15 giugno, Alleanza popolare è stata la grande sconfitta (insieme alla Democrazia cristiana). L'elettorato ha respinto le proposte della destra neo-franchista di mantenere la continuità col vecchio regime. Molti settori dell'elettorato conservatore hanno mostrato di comprendere la necessità del mutamento e di fidarsi degli uomini già al potere. Ad AP è mancato l'appoggio dei vecchi notabili della provincia (i superstiti eredi dei *caciques*, i capi clientela) e delle autorità locali, su cui faceva molto assegnamento. Arias Navarro, apparso in TV sotto una gigantografia di Franco, non è stato nemmeno eletto.

Con il suo milione e mezzo di voti, AP ha ottenuto solo 16 deputati (e 2 senatori), scontando gli effetti di una legge che ha agito nei suoi confronti come un « boomerang ». Quasi tutti i deputati di AP sono stati eletti nella zona Ovest, la più arretrata e conservatrice (v. Fig. 4). Ha avuto un buon esito in Galizia (forse perché Franco era galiziano?), nelle Asturie, nel Leon. Buoni, ma inferiori al previsto, i risultati nelle due Castiglie: a Madrid ha conquistato solo tre seggi. Il risultato migliore (24%) l'ha

ottenuto nella provincia di Toledo, la città dell'Alcazar, un mito nella lotta alla Repubblica.

Il risultato di AP assume tratti ancor più negativi se si tien conto che sull'estrema destra la dispersione dei voti è stata minima. Le liste più dichiaratamente franchiste non hanno nemmeno raggiunto il 2,6%, cioè la percentuale dei « no » nel referendum sulla Legge per la riforma politica del dicembre precedente. Il risultato migliore fra queste liste è stato quello di Alleanza nazionale « 18 di luglio », che ha avuto appena lo 0,3% dei voti. Può darsi che il timore di disperdere voti abbia indotto l'elettorato « nostalgico » a preferire le liste maggiori di destra e di centro-destra, ma è certo che il franchismo più virulento non trova che pochi proseliti.

Un altro punto a sfavore di AP è stato quello di esser superata nella competizione per il terzo posto dal PCE. Quest'ultimo, con i suoi 20 deputati e i circa 1.700.000 voti, si è avvicinato a quel 10% che rientrava nelle previsioni dei più, comprese le proprie. I comunisti sono apparsi però delusi dal risultato, se commisurato con gli sforzi della base durante la serrata campagna elettorale e soprattutto con la differenza che lo separa da quello del PSOE. « Benché non corrisponda al carattere massiccio della nostra campagna elettorale, costituisce un risultato decoroso e un solido punto di partenza », ha commentato infatti un dirigente (\*).

Il PCE ha scontato la tardiva legalizzazione di cui ho già detto. Ha scontato anche i quarant'anni di propaganda del regime contro di lui. Ma gli osservatori si sono chiesti fino a che punto non gli abbia nuocuto l'immagine moderata che ha tenuto a dare di sé, la prudenza di fronte al problema costituzionale (non ha mai parlato di repubblica), le parole d'ordine troppo concilianti.

I comunisti hanno riportato il loro miglior risultato in Catalogna, dove si presentavano come PSUC. A Barcellona sono stati il secondo partito, ottenendovi la più alta percentuale nazionale (19,7%). Hanno avuto esiti favorevoli a Madrid, e poi, come il PSOE, nel Levante e nell'Andalusia occidentale (a Siviglia sfiorando il 13%). Meno felice del previsto invece il risultato nelle Asturie dove hanno conquistato un solo seggio, quello di Dolores Ibarruri. Il PCE ha pescato in un elettorato che sembra avere caratteristiche simili a quello del PSOE e che soprattutto appartiene alle stesse zone geografiche. Ciò creerà fra i due partiti di sinistra non pochi problemi di concorrenza negli anni avvenire.

Per intanto il PSOE, apparso più « barricadiero » e più intransigente, più « duro » verso il governo e più disponibile ai rituali della sinistra (il pugno chiuso, il canto dell'Internazionale), ha sottratto potenziali elettori

(\*) *Comunistas. Otra vez será*, in « Cambio 16 », 27 giugno 1977.

al pce e sembra essere riuscito a conquistarsi anche i consensi di molti extraparlamentari.

Le liste minori di estrema sinistra, con il loro modesto 2% complessivo, sembrano aver avuto meno voti di quanti non fossero i loro stessi militanti, certamente meno delle persone che sono riusciti a mobilitare in molte manifestazioni prelettorali. Deludente soprattutto il risultato di Madrid dove le varie liste insieme non hanno raggiunto i quindicimila voti. Qualche successo le liste di estrema lo hanno riportato in Navarra (<sup>17</sup>) e nelle Canarie (<sup>18</sup>). Largamente inferiore alle aspettative è stato il risultato del fdi guidato, ho detto presentandolo, dal più forte partito dell'estrema, il pt. Il fdi ha sì conquistato un deputato, a Barcellona, ottenendo circa centomila voti (pari al 4,6%); ma ciò è avvenuto grazie all'apporto determinante dell'Esquerra catalana, unico partito non marxista della coalizione (deputato è divenuto infatti il segretario generale della Esquerra, Herrera).

Nemmeno le numerose liste autonomiste, presentatesi da solo o alleate con altri partiti, hanno riscosso successo, con l'eccezione di quelle basche e catalane, che sono riuscite, come previsto, ad inviare loro rappresentanti alle Cortes.

Il Patto democratico di Catalogna (pdc) ha ottenuto oltre mezzo milione di voti e 11 seggi (v. ancora la Tab. 2): un buon risultato, ma inferiore alle speranze (o ai timori) di chi si aspettava una forte affermazione dell'autonomismo catalano. Nella provincia più importante, Barcellona, il pdc con il suo 15,4% è stato largamente distanziato dal psoe (30,3%) e dal psuc (19,7%); nelle altre tre province catalane è stato alla pari con l'upc, uscita meglio dalle urne di Catalogna di quanto non si ritenesse alla vigilia.

L'uc-dcc ha ottenuto buone percentuali a Barcellona e a Gerona (qui il 5,4%, punta più alta), conquistando due deputati.

Un risultato leggermente inferiore alle previsioni ha conseguito il pnv, con i suoi oltre 300.000 voti e 8 deputati. Il pnv ha accusato qualche cedimento nelle due province di Navarra e Avala, meno caratterizzate in senso nazionalista e etnico rispetto alle due sull'Atlantico (Biscaglia e Guipúzcoa). I due attributi che caratterizzano il pnv, l'autonomista e il confessionale, hanno esercitato minor richiamo del previsto.

Il modesto ruolo giocato dal fattore confessionale in queste elezioni spagnole (ma sul tema tornerà più avanti) ha contato la sua parte nel distastro a cui è andata incontro la Democrazia cristiana, uno dei fenomeni

(<sup>17</sup>) A Pamplona, in un'area di recente insediamento industriale, l'ort ha riportato il 5% dei voti.

(<sup>18</sup>) Nelle Canarie la sinistra extraparlamentare ha superato il pce: la lista del Popolo canario unito ha riportato 17.909 voti grazie all'appoggio del Movimento per l'autodeterminazione e l'indipendenza dell'arcipelago canario di Cubillo.

più rilevanti del 15 giugno. La dc è stata la vittima più illustre della bipolarizzazione (almeno tendenziale) ed è stata cancellata come alternativa autonoma. Il proposito di Ruiz Jimenez e di Gil Robles di presentare una dc collocata sul centro-sinistra è naufragato per mancanza di uno spazio politico occupato tutto dal psoe. I dc hanno commesso molti errori tattici, disperdendo i loro maggiori esponenti nelle varie province, senza tener conto della legge elettorale; hanno continuato ad illudersi, fidando nei sondaggi della prima fase, senza accorgersi che il loro potenziale elettorale stava dirigendosi verso il psoe; contavano di avere una base elettorale diffusa in tutta la Spagna, mentre probabilmente conveniva loro puntare su alcune province sicure. Ma le sorti della fdc erano comunque segnate dalla impossibilità di dar vita nella Spagna degli anni settanta ad un partito confessionale che non sia nazionalista (il basco) o di governo (la dc di Alvarez Miranda). La gerarchia cattolica, dal canto suo, se è intervenuta in qualche caso, lo ha fatto per ostacolare la fdc, non certo per sostenerla.

### Geografia elettorale della nuova Spagna

La Tab. 3 riporta la distribuzione dei seggi del Congresso conquistati dai vari partiti o liste nei 52 collegi spagnoli. Si tratta di un quadro riassuntivo che consente, sia pure con tutti i limiti del computo in seggi, una lettura immediata del voto del 15 giugno 1977 dal punto di vista della sua distribuzione geografica. I totali parziali dei seggi assegnati ad ogni collegio (o provincia) forniscono un'idea dell'importanza e del peso demografico (pur tenendo conto dei correttivi alla proporzionale) di ciascuno di essi. Anche la distribuzione della forza elettorale dei vari partiti emerge abbastanza chiaramente dalle colonne verticali.

Con l'esclusione di Madrid e delle due piccole città africane di Ceuta e Melilla, le province sono state ordinate (si veda anche la Fig. 4) in quattro grandi zone geografiche (<sup>19</sup>). Le quattro zone hanno questo di caratteristico: di presentarsi abbastanza omogenee al loro interno dal punto di vista economico-sociale. L'Ovest e il Sud sono prevalentemente agricoli e arretrati; il Nord e l'Est sono industrializzati e sviluppati. Le relazioni fra struttura economica e comportamento elettorale risultano però, in grandi linee generali, incrociate. L'Ovest agricolo e il Nord industrializzato sono più conservatori; il Sud agricolo e l'Est industrializzato sono più progressisti (la provincia di Madrid, al centro, è progressista). La contrapposizione delle scelte politiche non sembra quindi dividere una Spagna arretrata da una Spagna sviluppata, ma, si direbbe, una Spagna atlantica da una Spagna mediterranea.

(<sup>19</sup>) Sono debitore di questo criterio di classificazione a Miguel Martinez Cuadrado.

TAB. 3 - La distribuzione dei seggi del Congresso fra i vari partiti nei « distretti » elettorali, aggregati per grandi zone geografiche.

Distretti e zone	AP	UCD	IC	PNV	PDC	UC-DCC	PSOE	PSP	PCE	EC	EE	Totale
La Coruña	1	6										7
Lugo	1	4					2					9
Orense	1	4										5
Pontevedra	1	6					1					8
Zamora	1	2					1					4
Salamanca	3	3					1					7
Avila	3	3					1					7
Càceres	4	4					1					9
Las Palmas	5	5					1					11
S. C. Tenerife	5	5					2					12
I. OVEST	5	42					9					56
Biscaglia	1	2	4				3					10
Guipúzcoa			3				3					6
Alava	2	2	1				1			1		7
Navarra	3	3					2					8
Santander	1	3					1					5
Burgos	3	3					1					7
Logroño	1	2					1					4
Soria	3	3					1					7
Segovia	2	2					1					5
Valladolid	3	3					2					8
León	1	4					1					6
Oviedo	1	4					4			1		10
Palencia	2	2					1					5
II. NORD	5	33	8				21		1			69
III. MADRID	3	11					11	3	4			32
Barcellona	1	5					6	2				14
Tarragona	2	2					1		7	1		13
Lérida	1	1					2		1			5
Gerona	1	1					2					4
Saragozza	3	1					3	1				8
Huesca	2	2					1					5
Teruel	2	2					1					5
Castellón	2	1					2					5
Valencia	1	5					7	1	1			15
Alicante	4	4					4			1		9
Murcia	4	4					4					12
Albacete	2	2					2					6

segue tab. 3

Distretti e zone	AP	UCD	IC	PNV	PDC	UC-DCC	PSOE	PSP	PCE	EC	EE	Totale
Cuenca	2						1					3
Guadalajara	2						1					3
Balears	4						2					6
IV. EST	2	42	2	11	2	43	2	10	1			115
Siviglia	5						5		2			12
Cadice	2						4	1	1			8
Malaga	3						4		1			8
Huelva	3						2					5
Cordova	3						3		1			7
Granada	4						3					7
Jaen	3						4					7
Almeria	3						2					5
Ciudad Real	3						2					5
Toledo	1	2					2					5
Badajoz	4						3					7
V. SUD	1	35					34	1	5			76
Ceuta											1	1
Melilla											1	1
SPAGNA	16	165	2	8	11	2	118	6	20	1	1	352

Questo livello di analisi è naturalmente troppo elevato e lo schema che ne risulta pecca di genericità, pur restando di un qualche interesse.

Un esame più approfondito a livelli inferiori — cioè al livello delle province, o di loro aggregazioni nelle regioni storiche — permette di stabilire relazioni più precise e più convincenti fra scelte elettorali e alcuni fattori che possono averle condizionate. Mi sembra possibile tentare di stabilire qualche relazione fra il comportamento elettorale del 15 giugno 1977 in diverse province e regioni spagnole e fattori quali il grado di urbanizzazione, il grado di industrializzazione, i rapporti di proprietà e di produzione, la struttura di classe<sup>(2)</sup> e, infine, ma non come ultima, la tradizione

<sup>(2)</sup> Per un'informazione sufficientemente illuminante della situazione socio-economica e demografica e dei mutamenti sociali in Spagna ho tenuto presente, fra le altre pubblicazioni, l'*Anuario económico y social de España 1975*, diretto da R. TAMAMES, Editorial Planeta, Barcellona, 1976. Sulla stratificazione sociale, sul mutamento economico, sull'urbanizzazione, sui rapporti di proprietà ho ricavato molte notizie utili da: J. CAZORLA, *Problemas de estratificación social en España*, Cuadernos



politico-elettorale, la « memoria storica ». È chiaro che questa macro-analisi è approssimativa e abbastanza azzardata: occorreranno infatti ricerche più specifiche e puntuali. A livello di province un quadro più articolato della geografia elettorale spagnola emerge già dalla Fig. 5. Il criterio di distinzione adottato in questo caso è più preciso: riguarda ancora due distinzioni (progressista e conservatore), ma tiene conto non dei seggi, ma delle percentuali di voto ottenute. Nello schieramento progressista, che si richiamano al marxismo, cioè PSOE, PSP, PCE e minori di partiti sinistra: nell'altro un largo arco di partiti e liste che vanno dalla DC e dai socialdemocratici fino ai franchisti, passando per i vari partiti autonomisti. Quelle che spiccano sono cioè le province della « Spagna rossa » contrapposte al resto del paese.

L'esame congiunto delle Figg. 4 e 5 (continuando a tener presente la Fig. 1 per quanto riguarda la dislocazione delle province) e della Tab. 3 consente di dare alcune prime risposte sull'origine del voto di sinistra e del voto di centro e di destra. Cominciamo con il secondo, che chiamerò più genericamente « di destra ».

La destra è stata molto forte in Galizia (province di La Coruña, Lugo, Orense e Pontevedra), la regione atlantica dove, a parte la pesca e l'industria di trasformazione ad essa collegata, prevale l'attività agricola. Si tratta di un'agricoltura povera e arretrata, con una struttura proprietaria frammentata e dispersa in un territorio impervio e scarso di comunicazioni. La Galizia è la regione con il più alto tasso di analfabetismo ed è stata quella, si è visto, con il più alto tasso di astensionismo. Nei rapporti politici vi ha sempre dominato il *caciquismo*, la forma spagnola del clientelismo: il che sul piano elettorale significa quasi sempre successo del partito al potere. Infatti, nonostante le previsioni ottimistiche di AP, l'UCD vi ha riportato un largo successo a danno sicuramente della stessa destra neofranchista: hanno prevalso gli uomini del governo, secondo tradizione (4).

La destra ha prevalso largamente nelle altre regioni al confine con Portogallo: nel Leon (province di Leon, Salamanca, Zamora) e nell'Estremadura (Caceres e Badajoz, ma in quest'ultima il successo è stato più contenuto). Sono le province dove sopravvive il latifondo accanto alla piccola proprietà agricola, e dove i rapporti sociali sono rimasti molto arretrati, anche per la scarsa densità demografica e l'assenza di grandi centri urbani.

per il dialogo, Madrid, 1973; I. FERNANDEZ DE CASTRO, *La fuerza de trabajo en España*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1973; A. DE MIGUEL, *Recursos humanos, clases y regiones en España*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1977.

(4) Val la pena di ricordare, a conferma di questa tradizione galiziana, che nel 1936 la vittoria elettorale andò in quella regione alla coalizione delle sinistre, appunto perché i capi-clientela locali si allearono con i repubblicani e i socialisti, allora al governo a Madrid.

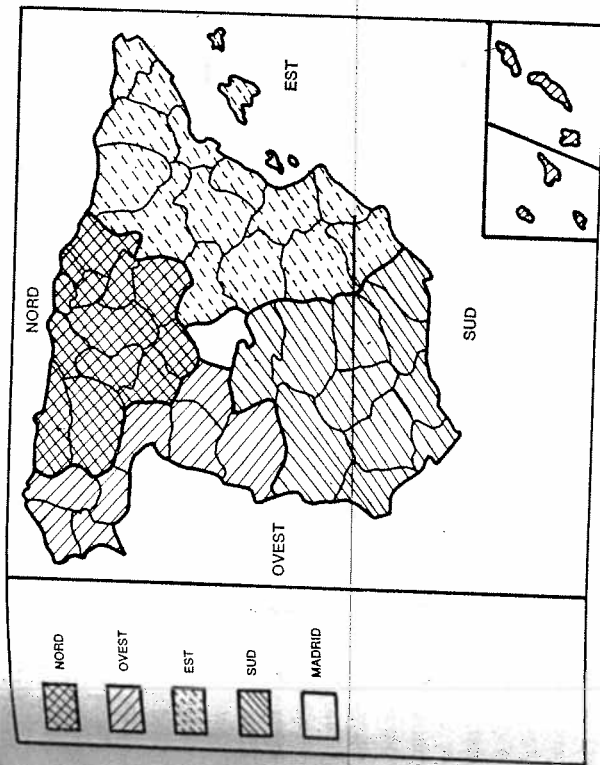


Fig. 4

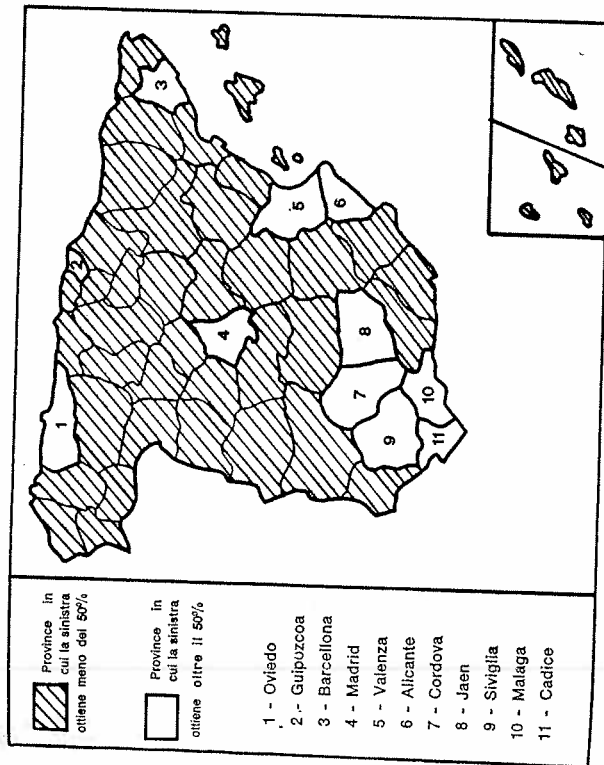


Fig. 5

In queste province domina il *caciquismo* legato ai poteri pubblici (i sindaci, i governatori delle province, gli amministratori delle casse di risparmio, i dirigenti delle associazioni di categoria e degli enti pubblici formano una rete potente di clientelismo filogovernativo, dopo essere state le basi del consenso al regime). Si trovano in queste province i cosiddetti «burgos putridos» largamente sovrarappresentati, dove la destra sapeva di poter far man bassa di seggi (anche se ne ha approfittato di più la destra governativa).

«Burgos putridos» si trovano in tutta la fascia continentale a nord di Madrid, che unisce il Leon alla Catalogna. Le province di questa fascia hanno però conosciuto negli ultimi decenni un avvio di industrializzazione, l'emigrazione vi è stata meno traumatizzante e ha avuto carattere interno favorendo la crescita della popolazione urbana con conseguente sua terziarizzazione. Rappresentano il cuore della Spagna storica, di tradizioni moderate e cattoliche: sono le regioni della Vecchia Castiglia e dell'Aragona, e la parte settentrionale della Nuova Castiglia. Qualche sociologo le ha classificate come «la Spagna delle classi medie». Si è già detto che l'UCD ha stravinto ad Avila; lo stesso è avvenuto a Soria. Nelle province di Burgos, Valladolid, Santander, Segovia, Palencia, Logroño (che costituiscono la Vecchia Castiglia) il successo del Centro è stato meno travolgente, ma sempre molto netto. In Aragona (Teruel, Saragozza, Huesca) la destra cede più punti alla sinistra, quasi che la vicinanza delle zone costiere facesse sentire la sua influenza (e la fa sentire senz'altro su una grande città come Saragozza).

La destra ha prevalso in misura più ridotta nelle zone del latifondo del Centro e del Centro-Sud: nella Nuova Castiglia meridionale (Toledo, Ciudad Real, Cuenca) e nella Murcia (Murcia e Albacete).

Gli esiti elettorali sono stati già diversi nelle regioni del Nord che si affacciano sull'Atlantico. Accanto ad una supremazia complessiva, ma contenuta della destra, si sono registrati significativi successi della sinistra. Non solo, se continuo ad usare ancora il termine «destra» per comodità di esposizione, devo pur far rilevare che nello schieramento conservatore ha qui un peso determinante un partito come il PNV, che ho definito di centro. Le due province basche (Biscaglia e Guipúzcoa, ricordo) sono industrializzate dall'inizio del secolo e si sono ancora più sviluppate negli ultimi vent'anni. Ma l'elemento subculturale — l'autonomismo, intriso di confessionalismo, che ha la sua bandiera nel PNV — ha prevalso ancora sull'elemento dell'innovazione strutturale, anche se il PSOE è riuscito a pescare sul proletariato immigrato nelle nuove industrie.

Veniamo al voto della sinistra. Se la destra è stata forte nelle campagne e nei piccoli centri, la sinistra ha raccolto oltre il 50% dei voti nelle province che hanno per capoluogo grandi città: Madrid, Barcellona, Si-

viglia, Valenza, San Sebastiano<sup>(2)</sup>. Una relazione molto forte dovrebbe comunque esistere un po' dovunque fra grado di urbanizzazione e voto a sinistra: un'analisi in tal senso sarà possibile quando saranno disponibili i dati dei capoluoghi disaggregati da quelli del resto delle province.

Un'altra relazione chiaramente ipotizzabile è quella fra elettorato operaio e voto a sinistra. La sinistra è stata maggioritaria nelle Asturie, la provincia mineraria famosa per le grandi lotte sindacali degli anni venti e trenta, ma anche per quelle condotte sotto il franchismo. Lo è stata in Guipúzcoa, provincia con forti insediamenti operai e, va detto, teatro d'azione dei rivoluzionari baschi di estrema sinistra (qui l'Euskadiko Eskerra ha preso il suo seggio). È stata ancora più forte nelle cinture operaie di Barcellona e Madrid e nella zona industrializzata mediterranea (il Levante, con le province di Valenza e Alicante). La sinistra ha ottenuto il voto degli operai indigeni (baschi, catalani, madrileni), ma anche quello degli immigrati (andalusi, estremeñi, murciani)<sup>(3)</sup>.

La sinistra, infine, è stata maggioritaria anche in Andalusia. Come si vede dalla Fig. 5, ciò è accaduto nel gruppo delle province dell'Andalusia occidentale (Jaen, Cordova, Malaga, Siviglia, Cadice). L'Andalusia è regione economicamente arretrata, prevalentemente agricola (con l'eccezione del polo industriale di Siviglia e di quello turistico-commerciale di Malaga), dissanguata dall'emigrazione<sup>(4)</sup>. Quali spiegazioni si possono dare per il successo della sinistra, alcune grandi vittorie del PSOE, il crollo di AP (che in tutta la regione non ha preso un solo seggio, nonostante contasse sull'appoggio delle autorità e di molti proprietari terrieri)?

Il voto di sinistra è venuto indubbiamente dai grandi centri urbani, Siviglia e Malaga. Ma è venuto anche dalle campagne. La struttura agricola andalusia è in prevalenza quella del latifondo, un latifondo in cui sono stati introdotti criteri di conduzione di tipo capitalistico. I lavoratori delle campagne sono quasi tutti «jornaleros», costituiscono cioè un numeroso e omogeneo bracciantato, fornito, per i rapporti di produzione in cui è inserito e per le relazioni comunitarie dei villaggi in cui vive, di una forte identificazione di classe. Da qui la sua scelta elettorale. Il Sud della Spagna è depresso e povero, ma non è disgregato né economicamente, né socialmente: il voto progressista è stato un chiaro voto di classe<sup>(5)</sup>. Ma è stato anche

<sup>(2)</sup> Questa prevalenza della sinistra nelle grandi città è molto importante, inutile sottolinearlo, per gli eventuali, futuri equilibri politico-amministrativi, dopo che saranno state indette le elezioni comunali.

<sup>(3)</sup> La forte correlazione fra elettorato operaio e voto a sinistra a Barcellona e nella sua provincia è stata, ad esempio, ampiamente dimostrata da alcune analisi quantitative i cui risultati, presentati ad un «Coloquio de sociología electoral» tenutosi a Barcellona il 21-22 aprile 1978, ho potuto consultare.

<sup>(4)</sup> Gli emigrati andalusi sono circa due milioni su una popolazione di circa otto.

<sup>(5)</sup> Si potrebbe tentare una comparazione con il comportamento elettorale andaluso e quello di un altro Sud povero e arretrato, il nostro. Nel Mezzogiorno emigra-

un voto dettato dalla tradizione. Il proletariato agricolo andaluso ha conservato una robusta memoria delle lotte del passato (anche recente) e dell'ideologia anarchico-libertaria e socialista che le guidava. Dopo quarant'anni di franchismo è tornato a votare a sinistra, premiando — proprio per quella memoria — molto più il PSOE che il PCE.

Anche in Andalusia quindi è stata recuperata la continuità con le scelte politico-elettorali del passato. Tutta l'analisi fin qui svolta con le strati, mi sembra, quanto la tradizione abbia conteso sul comportamento elettorale degli spagnoli. Il franchismo sembra essere stato, in molte zone e per molti strati sociali, una lunga parentesi: le scelte elettorali sono state quasi le stesse di quaranta e più anni fa. Ciò è stato vero per la sinistra in Catalogna, in Andalusia, nelle Asturie, a Madrid<sup>(2)</sup>; è stato vero per il PNV (che si vanta di essere il più antico partito spagnolo e conta su una solida subcultura) nei Paesi baschi; è stato vero per le liste moderate e conservatrici nel Leon, in Galizia, nelle due Castiglie. Un lungo, opprimente regime che ha coinvolto due generazioni; profonde trasformazioni della società; emigrazione interne e verso l'estero; tutti questi fattori di rottura e di mutamento sembrano non aver turbato la continuità politico-elettorale.

Anche per quello spagnolo, appena risorto, sembra valere il noto modello di Lipset e Rokkan: essere cioè, come molti altri, un sistema politico-elettorale « congelato », un sistema in cui le grandi opzioni politiche di fondo sono rimaste quelle che si configurarono nei primi decenni del secolo<sup>(3)</sup>.

#### *Superamento dei più gravi cleavages?*

Può darsi che le opzioni di fondo siano davvero ancora quelle di cinquanta e più anni or sono. Quel che sembra cambiato notevolmente è il modo con cui si fronteggiano. Il nuovo sistema politico spagnolo sembra

zione e spopolamento delle campagne sono stati però seguiti dal disfacimento del tessuto economico agricolo, la violenta urbanizzazione senza sviluppo ha fatto crescere i ceti medi improduttivi e il sottoproletariato, la disgregazione sociale e politica è divenuta un processo inarrestabile. Tutte condizioni che hanno favorito forme di clientelismo ancora più diffuse e più solide di quanto già non fossero in passato e che permettono alle forze moderate (in questo caso la DC) di raccogliere continui e larghi consensi elettorali con la politica delle « mance di Stato ». Il comportamento elettorale è più in generale, quello politico si spiegano cioè non tanto con le condizioni economiche dei soggetti interessati, ma con il tipo di strutture economiche in cui sono inseriti e con la conseguente aggregazione di classe.

<sup>(2)</sup> È interessante sottolineare un altro aspetto di carattere storico: la sinistra ha la maggioranza nelle province della fascia centrale fino al Mediterraneo che rappresentarono l'ultimo baluardo contro il franchismo.

<sup>(3)</sup> S. M. LIPSET - S. ROKKAN, *Party Systems and Voter Alignments*, The Free Press, New York, 1967.

sviati su rapporti e equilibri capaci di assorbire le tensioni e di ricomporre le fratture che lo hanno dilaniato e poi trascinato in gravi crisi nel passato.

Mi pare di poter mettere in evidenza come due dei principali *cleavages* che hanno diviso la società spagnola sembrano essere usciti dalle urne, l'uno ammorbidito, l'altro quasi del tutto scomparso. Mi riferisco alla questione delle nazionalità e alla fede religiosa.

Il problema dell'autonomia da concedere alle nazionalità, prime fra tutte la basca e la catalana, rimane uno dei principali della nuova Spagna, nel quadro di un generale riordino politico-amministrativo che si articola su un sistema di autonomie locali e regionali e sostituisca radicalmente il centralismo soffocante di oggi. Alla vigilia delle elezioni, e dopo le forti tensioni che sono state accese dalla stessa repressione franchista, il problema delle nazionalità sembrava porsi in modo più radicale e poter condizionare parecchio le scelte elettorali. Numerosissime le liste autonomistiche di qualunque tendenza, frequenti le alleanze dei grandi partiti « statali » con forze o fratelli autonomisti, diffusi un po' dovunque, nelle zone periferiche, i sentimenti di identità nazionale.

Ma le candidature autonomiste non hanno avuto la fortuna prevista. Alla fine gli elettori hanno preferito scegliere i partiti a struttura statale, che d'altronde erano riusciti ad assorbire uomini e istanze delle correnti autonomiste. Il PSOE si è strettamente alleato con il PSC in Catalogna e con il PNV nei Paesi baschi; ma la stessa UCD ha ottenuto risultati superiori alle migliori previsioni in Catalogna. Il PDC ha rispecchiato le previsioni, non così il PNV, come ho già detto. Non solo, ma se queste sono le forze che pur hanno avuto successo, non si deve dimenticare che sono le più moderate e le più disponibili alle trattative con il governo centrale.

Altrove le liste autonomiste non sono riuscite ad emergere. Pochi e dispersi i voti ai vari partiti galiziani di ispirazione ideologica spesso opposta; pochi i voti ai partiti valenzani, compresi i socialisti alleati del PSP. Lo stesso Partito socialista andaluso, cui si attribuivano delle *chances*, è stato praticamente sconfitto, coinvolgendo il suo alleato PSP.

C'è stata quindi una tendenza prevalente dell'elettorato a riconoscersi nei partiti a base « statale » e a rafforzare le tendenze di unità e di concordia nell'ambito di un nuovo sistema.

Quanto alla possibile frattura provocata dalla fede religiosa, parlarne è parlare della Chiesa. Non è certo il caso di ricordare il ruolo che quest'ultima ha avuto nella Spagna moderna, come gettò il suo peso nella guerra civile e come sia stata per almeno tre decenni una delle colonne del regime. Né come i principi religiosi da una parte, e quelli atei e anticlericali dall'altra abbiano profondamente e a lungo diviso gli spagnoli.

Ma la fede religiosa non sembra più poter influire sulle scelte politiche in Spagna. I cattolici hanno conquistato la libertà di opzione e ne hanno fatto uso fino in fondo, distribuendo le loro simpatie su tutto l'arco delle

possibilità, dall'estrema destra all'estrema sinistra. D'altronde la gerarchia, proprio alla vigilia della consultazione, ha lasciato liberi i credenti di votare come volessero, dichiarando ufficialmente la sua neutralità. La Chiesa come tale non ha condannato alcun partito, né espresso preferenze per altri. I cattolici non sono stati chiamati ad alcun tipo di unità.

In un documento del Segretariato dell'Episcopato spagnolo pubblicato il 12 maggio, che recava il titolo « Il cristiano davanti alle elezioni. Il voto al servizio di tutto il popolo », si dichiarava esplicitamente che non vi era nessun partito rappresentativo della Chiesa, che nessuno poteva arrogarsi a suo favore l'autorità della stessa e che il cristiano era libero di scegliere, secondo la sua retta coscienza, fra i diversi partiti, programmi e candidati.

La Chiesa non aveva nessun interesse, visto anche il passaggio indolore dalla dittatura alla democrazia, di sostenere un partito di ispirazione cristiana. Soprattutto la sua situazione interna e i suoi rapporti con la società spagnola, profondamente mutati negli ultimi quindici anni, non le consentivano che la scelta della neutralità<sup>(28)</sup>.

Il clero si è mantenuto in generale su questa linea, anche se la scelta del pluralismo ha sollecitato molte scelte precise, che andavano, anche per i sacerdoti, dall'uno capo all'altro dello schieramento politico. Ma, sollecitassero ad un voto conservatore, come ha pur fatto il primate di Spagna, l'arcivescovo di Toledo, o facessero propaganda per i partiti di sinistra, come molti parroci delle campagne e dei quartieri operai, i rappresentanti del clero hanno dimostrato, come tutti gli altri credenti, che la fede religiosa non è più una discriminante politica.

#### Risultati elettorali e sistema partitico

È tempo di passare a considerazioni conclusive sull'assetto politico uscito dalle elezioni.

I risultati elettorali del 15 giugno hanno fornito una base sufficientemente solida al nuovo sistema politico che va succedendo a trentotto anni di dittatura. Intanto esse, occorre ripeterlo, hanno consacrato la morte

(28) Intanto, la Chiesa spagnola non è più quella potenza economica, quella grande proprietaria di terra che era al tempo del suo impegno contro la Repubblica. Poi, essa attraverso un momento difficile in seguito alle trasformazioni avvenute nella società negli ultimi quindici anni: il processo di laicizzazione ha fatto passi da gigante in Spagna, stimolato dall'emigrazione, dall'urbanizzazione, dalla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa; la pratica religiosa ha avuto un crollo verticale da qualche lustro a questa parte. Infine, il cattolicesimo spagnolo è entrato in crisi dopo il Concilio Vaticano II; già la più fedele e obbediente alle direttive di Roma, l'autonomia concessa dal Concilio alle chiese nazionali ha finito per sconvolgere la Chiesa di Spagna, sottoposta da allora a forti spinte centrifughe.

ufficiale del franchismo. Non tanto perché i gruppi dichiaratamente franchisti non hanno trovato affatto ascolto nell'elettorato, ma perché l'Alleanza popolare ha ottenuto un risultato inferiore alle sue ambizioni. Ex dirigenti franchisti, o comunque uomini ben integrati nel regime, hanno riempito, ho detto, le liste dell'Unione di Centro, alla quale è andato l'appoggio di un elettorato conservatore, preoccupato di dividere i suoi voti di fronte alla minaccia del nuovo e all'avanzata della sinistra. Ma l'Unione si è pur presentata, console Suarez, come fautrice della « rottura » e per il cambiamento. Non si può negare allora che la scelta elettorale ha indicato la volontà di una svolta.

Un nuovo sistema ha cominciato a prender vita ed è entrato in una lunga fase « costituente », ma ha tutte le possibilità di stabilizzarsi. In fondo una libera consultazione elettorale, specialmente quando arriva dopo tanti anni, svolge una grande funzione di stabilizzazione e di legittimazione.

Con le sue scelte l'elettorato ha dunque espresso una volontà di cambiamento, sia pure un *cambiamento moderato* e condotto con gradualità e prudenza. Le opzioni che gli spagnoli hanno privilegiato, si è ampiamente visto, sono state una conservatrice-moderata e una progressista-moderata, rappresentate dall'UCD e dal PSOE. Le preferenze degli spagnoli si sono poi distribuite, ma in misura molto più ridotta, sulle due ali estreme, AP e PCE, mentre, anche per i meccanismi di cui ho a lungo parlato, non hanno premiato affatto le punte più radicali di ultradestra e di ultrasinistra. Al Congresso, oltre alle quattro grandi opzioni (il PSP finirà per unificarsi col PSOE) non sono rappresentate che opzioni autonomiste.

La spettro del sistema partitico è quindi molto semplice e molto chiaro. Non ci sono dubbi che esso è in buona parte il prodotto della legge elettorale. Ma è anche vero che le leggi non riescono mai a condizionare fino in fondo l'esprimersi della volontà popolare, le cui tendenze di fondo sono più forti di ogni disposizione normativa. Sono stati quindi gli spagnoli che hanno determinato questo sbocco.

Il sistema partitico uscito dalle scelte degli spagnoli si potrebbe allora definire come un *sistema bipolare orientato al centro*. All'indomani del risultato la stampa spagnola e internazionale si sono riempite di giudizi, definizioni, commenti che accoglievano tutti, o quasi, le formule di un « voto moderno » e di una « scelta europea »: termini abbastanza ambigui, che possono servire solo come slogan politici. Né affatto convincente è l'affermazione, sostenuta da più parti, che caratteristica del nuovo sistema partitico sia quella di un bipartitismo di stampo nord-europeo. La Spagna non è né la Germania, né la Svezia. Il contesto politico, i precedenti storici, le condizioni socio-economiche non consentono raffronti del genere, nonostante la facile applicabilità di certi schemi.

Sono d'altronde convinto che il sistema partitico spagnolo debba subire ancora degli assestamenti. Intanto perché proprio i due vincitori sono alla

ricerca della loro identità. Il PSOE deve farsi vero partito, deve trovare un impianto e un insediamento sociale nel paese al di là dei consensi ottenuti fin troppo facilmente; deve definire la sua ideologia, le sue stesse alleanze internazionali nell'ambito del socialismo europeo. Ma il sistema dei partiti è ancora da fare soprattutto sulla destra. L'UCD, grande polo d'attrazione, deve trasformarsi in un grande partito moderato di massa; finora questo processo, sempre difficile per questo tipo di partiti, è stato lento e accidentato, con spinte in avanti e improvvise frenate.

Qualcosa potrà ancora cambiare nel quadro generale se la costituzione in gestazione muterà il sistema elettorale. Le stesse elezioni amministrative che sono sempre sul punto di essere indette potranno avviare nuovi processi. I partiti, infine, legittimati nei confronti delle istituzioni, dovranno pienamente legittimarsi di fronte alla società civile. Solo allora la fase di transizione sarà finita e le stesse analisi elettorali si muoveranno su un terreno più solido.

#### SOMMARIO

Il 15 giugno 1977 si sono tenute in Spagna le elezioni politiche generali delle nuove Cortes (Camera dei deputati e Senato), le prime a distanza di quarantun anni e dopo ventotto di regime autoritario.

L'articolo illustra tutti gli aspetti principali di questa consultazione che ha segnato per la Spagna una svolta storica.

Nella prima parte vengono ricostruite le fasi politico-legislative che hanno condotto alle elezioni e viene definito il quadro della competizione. Viene esposta la legge elettorale del 18 marzo 1977 e tutte le sue implicazioni sulle modalità di voto e sul sistema dei partiti. Vengono poi passati in rassegna i numerosi partiti e le liste di coalizioni che hanno partecipato alle elezioni, secondo gli schieramenti di appartenenza. Si accenna alla campagna elettorale e ai risultati dei più significativi sondaggi. Vengono poi descritte le operazioni di voto e lo scrutinio.

La seconda parte dell'articolo è dedicata all'esame dei risultati. Vengono analizzati i risultati in voti e in seggi per il Congresso e quelli in seggi per il Senato; si cerca di stabilire l'origine e le ragioni del voto alle liste e ai partiti risultati più forti: l'UCD, il PSOE, il PCE, AP, il PSP e i partiti baschi e catalani. Si traccia poi una geografia elettorale della nuova Spagna, sia distinguendo il paese in quattro grandi zone, sia esaminando i risultati provincia per provincia, e regione per regione.

Distinguendo uno schieramento di sinistra e uno di centrodestra, si cerca di individuare i fattori (socio-economici, demografici, culturali, ecc.) che possono avere influito sulle scelte degli spagnoli nelle varie parti del paese.

Nelle pagine conclusive si fanno alcune considerazioni sui rapporti di forza e sull'assetto partitico uscito dalle elezioni, accennando alle probabili prospettive.

## AMBIENTE SOCIO-ECONOMICO E COMPORAMENTO POLITICO-ELETTORALE NEI COMUNI DELLA TOSCANA (1953-1972)

di SANDRO SADOCCHI